

## **EMERGING ISSUES**

L'incontro ha costituito occasione preziosa per verificare il livello di attuazione di norme, piani e programmi per la tutela degli ecosistemi montani alpini, con particolare riferimento a quelli acquatici, approfondendo anche il ruolo delle foreste per la mitigazione dei rischi indotti dai cambiamenti climatici. A questo riguardo, la direttiva europea 2000/60/CE costituisce un riferimento anche per le regioni che non fanno parte dell'UE (Svizzera e Liechtenstein) ma che partecipano alla Convenzione delle Alpi e al programma Spazio Alpino oltre a numerosi altri progetti di cooperazione a livello alpino.

Nel merito è emerso come le foreste alpine possono contribuire a ridurre notevolmente i rischi naturali indotti dal cambiamento climatico, come valanghe, smottamenti, alluvioni o fenomeni di siccità, proteggendo gli insediamenti, il sistema economico, le situazioni turistiche, la produzione d'acqua e numerose altre attività che si svolgono in quest'area. Ma il cambiamento climatico, a sua volta, può avere molti effetti negativi sulle foreste alpine: può incidere sulla crescita e la salute degli ecosistemi forestali, modificare la distribuzione e lo sviluppo delle specie di alberi nella zona alpina, porre a rischio il valore economico delle foreste, danneggiare la bellezza scenica ed il paesaggio e ripercuotersi negativamente sul turismo e l'economia locale.

Esiste, tuttavia, un elevato grado di incertezza su come le molteplici funzioni delle foreste possono essere influenzata dall'impatto del cambiamento climatico. A fronte di questo quadro assume particolare significato il progetto MANFRED volto alla definizione di strategie gestionali per l'adattamento delle foreste dello Spazio Alpino ai rischi connessi al cambiamento climatico. Il progetto si pone il doppio obiettivo di proteggere e preservare gli ecosistemi forestali, nonché di promuovere una effettiva gestione delle foreste per mezzo di strategie adattive basate sulla conoscenza.

Con riferimento alla tutela degli ecosistemi acquatici è emerso che i Piani di Gestione dei bacini idrografici (PdG) previsti dalla direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE sono vigenti in tutti i paesi dell'UE e anche in Svizzera esiste una pianificazione analoga. Dall'esame dei Piani emerge che, sebbene lo stato di qualità ambientale dei corpi idrici alpini sia in generale buono, solo una parte di quelli che ancora non raggiungono il buono stato qualitativo potrà raggiungere gli obiettivi definiti dalla direttiva entro il 2015.

I Piani di Gestione dei bacini idrografici devono essere attuati con una visione chiara e realistica, compiendo anche scelte audaci, limitando il più possibile il ricorso alle deroghe; per fare ciò occorre stabilire, tramite l'analisi economica, che ancora deve essere adeguatamente sviluppata nei Piani, che i costi per l'attuazione del piano devono essere posti a carico degli utilizzatori idrici (tariffa/canone) in applicazione del concetto di "chi inquina paga".

Un'attività di monitoraggio strutturata e conforme ai dettami della stessa direttiva è una delle azioni essenziali ai fini di orientare e calibrare le azioni utili per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale. In Italia, lo stato di qualità nei Piani dovrà essere rivisto sulla base dei risultati dei monitoraggi effettuati in conformità a quanto previsto dal recente DM 56/2009.

I dati di conoscenza e le analisi statistiche in campo ambientale sono fondamentali per la pianificazione e la gestione delle risorse idriche, è però necessario l'utilizzo di indicatori univoci nelle classificazioni e nelle metodologie di calcolo al fine di renderli confrontabili. Inoltre permangono difficoltà nel reperimento dei dati statistici, nella condivisione di classificazioni

standardizzate e nella mancanza di misurazioni adeguate. In alcuni ambiti il grado di conoscenza (es: i consumi delle acque sotterranee) è ancora del tutto inadeguato.

Nel prossimo ciclo di programmazione finanziaria europea sono necessari, tra le altre cose, approfondimenti sull'ottimizzazione della rete di monitoraggio, specie alle alte quote, e sui reali effetti dei cambiamenti climatici.

Gli impatti idromorfologici, ed in particolare quelli generati dal settore idroelettrico, rappresentano una tra le maggiore criticità riscontrate nei corsi d'acqua alpini congiuntamente alle opere di difesa idraulica. Si rivela però che gli strumenti di classificazione usati nei Piani di Gestione sono poco sensibili alle pressioni idromorfologiche e nei fiumi alpini, caratterizzati, in generale, da buona qualità dell'acqua, tendono a sovrastimare la qualità ambientale.

I Contratti di fiume o di lago costituiscono un utile strumento di programmazione negoziata per favorire l'attuazione "armonica" sul territorio di piani e programmi che interessano ambiti tematici molto vasti. In tal senso i Contratti possono rappresentare un ottimo strumento per l'applicazione dei Piani di Gestione, analogamente a quanto accade in Francia dove i Contratti di fiume o di lago sono ormai entrati nella pratica corrente. I contratti di fiume concorrono al raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale dei corsi d'acqua attraverso forme di coinvolgimento e partecipazione diffusa (soggetti pubblici e privati). Non creano ulteriori vincoli procedurali e, nel rispetto delle reciproche competenze ed impegni di tutti i soggetti coinvolti, rendono più efficaci gli investimenti integrando ed orientando le risorse e le programmazioni economiche di un territorio.

Nella futura programmazione 2014/2021 risulta essenziale richiedere l'inserimento dei territori montani alpini tra le aree di particolare interesse a scala europea a cui destinare specifiche risorse per sostenere processi (che coinvolgono le comunità locali) e programmi in grado di salvaguardare e tutelare questi territori in forza del ruolo che ancora mantengono di serbatoio di biodiversità e naturalità diffusa.